



#SPECIALECOVID

**RESILIENZA
E REAZIONE
DEL SETTORE
AGRICOLO
ALLA CRISI
COVID**





COLOPHON

Pubblicazione della Rete Rurale Nazionale allegata al numero 12 di RRN Magazine.

Il progetto è finanziato dal Mipaaf attraverso il FEASR (Fondo Europeo per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale) per il periodo 2014-2020.

Direttore Responsabile:

Matteo Tagliapietra

Coordinamento Pianeta PSR e RRN Magazine:

Paolo Ammassari, Paola Gonnelli, Alessandro Monteleone, Milena Verrascina, Paola Lionetti, Vincenzo Carè, Claudio Federici, Federica D'Aprile, Giovanna Maria Ferrari, Andrea Festuccia

Redazione e progettazione editoriale:

Milena Verrascina (Responsabile), Alessandro Monteleone, Barbara Zanetti, Annalisa Del Prete, Serena Tarangioli, Manuela Cicerchia, Antonio Papaleo, Danilo Marandola, Micaela Conterio, Barbara Forcina, Filiberto Altobelli, Roberta Ruberto, Sofia Mannozi, Mario Cariello

Supporto redazionale e revisione dei testi:

Fabiola Fagnani, Laura Guidarelli, Anna Lapoli

Progetto grafico e impaginazione:

Sofia Mannozi, Roberta Ruberto

Supporto alla gestione e distribuzione:

Roberto Lampisti, Ettore Torrente, Angelo Rossi

Cura del Numero:

Vincenzo Carè e Francesca Varia

Foto:

Archivio CREA o come riportato nella didascalia

I contributi pubblicati sono stati sottoposti a referaggio del Gruppo di lavoro dedicato CREA

SOMMARIO

Covid-19, un attacco al cuore delle economie più sviluppate	5
La risposta dei Programmi di Sviluppo rurale per contrastare l'emergenza: nuova MISURA 21 IN ITALIA	8
Le implicazioni socioeconomiche del COVID-19 nella letteratura scientifica	11
Rete rurale nazionale e Psr 2014-20. Come cambia la comunicazione al tempo del Covid-19	17
Accoglienza diffusa ai lavoratori stagionali agricoli in Piemonte	21
Solidarietà e lotta allo spreco. Iniziative e progetti in tempo di Covid-19	25
L'esperienza del Progetto (p)ORTO SICURO nella regione Lazio	29
Le politiche di sviluppo locale e il turismo rurale nell'era pre e post Covid-19	33
COVID-19 e cooperazione agroalimentare: gli effetti percepiti sul settore e le sfide future	38



COVID-19, UN ATTACCO AL CUORE DELLE ECONOMIE PIÙ SVILUPPATE

Francesca Varia

CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

La pandemia da COVID-19 ha impattato sull'Italia, l'UE e il mondo intero con le catastrofiche e imprevedibili conseguenze di uno tsunami.

In tutto il 2020, da quando sono apparsi i primi sintomi della malattia e si è compreso che il virus non ha rivali in quanto a capacità di trarre vantaggio dalla globalizzazione, i cittadini e le comunità della terra, radunati nelle diverse sedi politiche, istituzionali ed economiche, come nei tanti luoghi di vita fisici e virtuali di questo tempo, sono stati investiti in pieno dall'emergenza sanitaria. Le uniche possibilità di contrasto sono state il distanziamento e il tracciamento dei contagi, in attesa di vaccini che potessero consentire il ritorno a un normale funzionamento della società e dell'economia.

Il COVID-19 ha impartito all'umanità una dura lezione, dimostrando che in questo pianeta tutto è interconnesso, che gli equilibri di benessere delle città sono strettamente correlati a quelli degli ambienti meno contaminati e delle campagne, che quanto accade in un emisfero

si ribalta sull'altro, che nessun paese sarà in grado di uscire da solo dalla crisi.

Il mondo era già profondamente affetto da disuguaglianze (di reddito, di gender, intergenerazionali, tra lavoratori, tra paesi, ecc.) a lungo ignorate, sottovalutate, negate o addirittura fomentate in nome della corsa verso obiettivi come "crescita" (senza "equità"), "vantaggio competitivo" (senza "giustizia sociale") e "progresso" (senza "sostenibilità"). Che ci fossero innumerevoli situazioni di vulnerabilità, dis-parità (nell'accesso alle risorse e alle opportunità) e im-parità (nelle diverse relazioni di potere, dominanza e dipendenza) era già evidente in tutti i campi dell'esistenza; tuttavia, quando il coronavirus ha attaccato il cuore delle economie più sviluppate, con effetti a catena sulla vita di milioni di persone, lo shock è stato senza eguali. Le conseguenze sono ancora in evoluzione.

Secondo le Nazioni Unite la pandemia sta avendo impatti negativi su tutti i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) dell'Agenda 2030.



Pochissime eccezioni riguardano l'ambiente e il clima nel breve periodo, poiché il lockdown e le restrizioni nelle attività economiche e sociali contribuiscono alla riduzione delle emissioni di gas clima-alteranti nell'atmosfera. Per il resto, la crisi staminacciando la coesione sociale causando perdite di reddito e impoverimento (Goal 1), interruzioni delle catene di approvvigionamento di cibo (Goal 2), effetti devastanti sulla salute (Goal 3), una didattica meno efficace e meno accessibile a tutti (Goal 4), il peggioramento della condizione femminile (Goal 5). Evidenti sono anche gli impatti sulla crescita economica e la disoccupazione (Goal 8), le ricadute sulle aree più povere e meno servite (Goal 11) e su quelle coinvolte in conflitti e disordini politici (Goal 16) che rendono ancor più difficili e complesse le azioni di cooperazione internazionale (Goal 17).

L'Italia, come sappiamo, è stata e resta in prima linea, anche nel rivendicare una risposta multilaterale, coordinata e solidale da parte dell'Unione Europea. Adesso però è venuto il tempo di riconciliare gli interessi ambientali con quelli sanitari ed economici, è il tempo di riabilitare e ricostruire. Per questa ragione la Rete Rurale Nazionale ha deciso di dedicare questo inserto, primo nella storia del Magazine della RRN, all'approfondimento di alcuni approcci, progettazioni ed esperienze che nei mesi passati hanno rappresentato "buone pratiche" di sostenibilità e resilienza contro la pandemia. A scala diversa queste

esperienze sono state messe in campo con rapidità, creatività ed efficacia, grazie anche a nuove forme di mobilitazione a sostegno dell'economia reale e dell'inclusione sociale provenienti da più ambienti e in più direzioni: dal settore pubblico, da quello privato, dalla società civile, dalle Organizzazioni Basate sulla Comunità (OBC), dalle Organizzazioni Basate sulla Fede (OBF) e altre ancora.

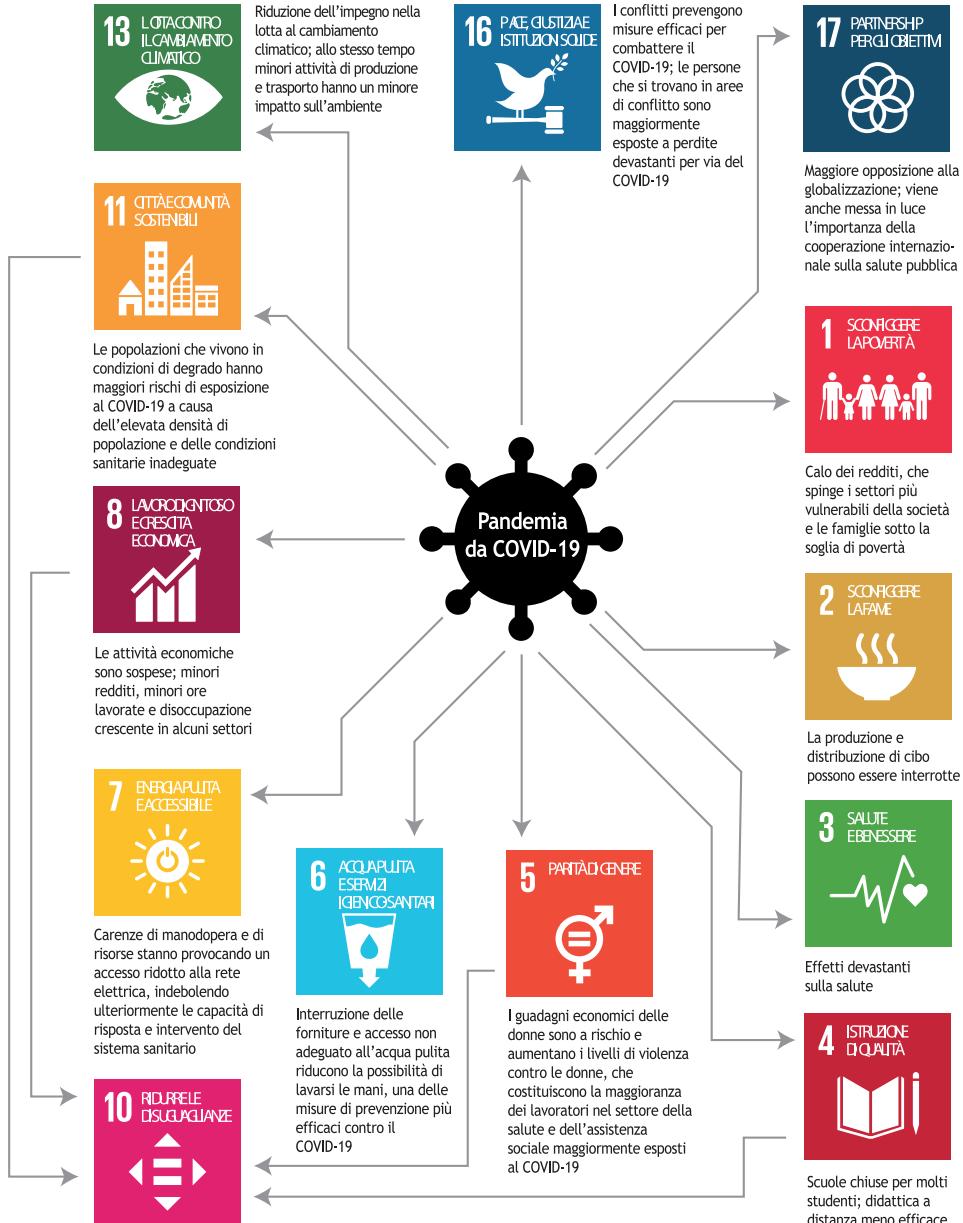
Come si vedrà dagli articoli di questo speciale, molti sforzi sono stati compiuti nella fornitura di risorse e servizi a favore del settore agricolo e di categorie già vulnerabili come le famiglie a basso reddito, i piccoli imprenditori, i lavoratori a basso salario, le donne. La Rete Rurale ha deciso di raccontarli con l'intento di informare e incoraggiare la costruzione di contromisure alla crisi spostando il focus dell'attenzione dai problemi alle soluzioni.

Per approfondire

Nazioni Unite (2020) Shared responsibility, global solidarity: Responding to the socio-economic impacts of Covid-19. March 2020.

#SPECIALECOVID

Impatto della pandemia su alcune dimensioni dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile



Rielaborazione di dati UNDESA



LA RISPOSTA DEI PROGRAMMI DI SVILUPPO RURALE PER CONTRASTARE L'EMERGENZA: LA NUOVA MISURA 21 IN ITALIA

a cura di Stefano Angeli

CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

In seguito al manifestarsi degli effetti della pandemia COVID-19, e su esplicita istanza degli Stati membri, la Commissione europea ha proposto una modifica del Regolamento (UE) n.1305/2013, relativo alla Politica di sviluppo rurale, per l'inserimento nei PSR di una specifica misura per il contrasto all'emergenza. Il nuovo articolo 39 ter ha così introdotto un sostegno temporaneo eccezionale a favore di agricoltori e PMI particolarmente colpiti dalla crisi di COVID-19 (Misura 21).

Tale misura prevede un aiuto forfettario fino a 7.000 euro per le imprese agricole e fino a 50.000 euro per le PMI agroalimentari con l'obiettivo di garantire la continuità delle loro attività economiche, fronteggiando eventuali situazioni di crisi di liquidità. Le modalità di funzionamento, nonché le misure destinate sono definite dai singoli Stati a seconda delle proprie esigenze.

A livello nazionale la Misura 21 è stata attivata da 18 regioni, mentre Lazio, Trento e

Bolzano hanno scelto di non attuarla, anche in considerazione di analoghi interventi già finanziati con risorse proprie.

La dotazione finanziaria complessivamente stanziata raggiunge un importo complessivo di 171,9 milioni di euro in termini di spesa pubblica, e varia da un minimo di 310.000 euro della Valle d'Aosta ad un massimo 23.000.000 di euro per il Veneto.

Secondo previsioni del Regolamento la misura non deve eccedere il 2% del totale contributo FEASR al Programma di Sviluppo rurale.

In termini percentuali, a livello nazionale la spesa per la Misura 21 è mediamente pari all'1,00% della dotazione finanziaria 2014-2020 dei 18 PSR coinvolti. Tuttavia, a livello delle singole regioni la percentuale di risorse stanziata varia in modo notevole; alcune Regioni si sono spinte fino al massimo regolamentare del 2% (Liguria, Toscana, Abruzzo e Basilicata) o a valori molto vicini a tale massimo (Lombardia, Veneto, Molise, e Calabria). All'estremo opposto, altre

#SPECIALECOVID





regioni hanno dedicato alla misura importi piuttosto ridotti, intorno allo 0,3% (Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Campania, Sicilia e Sardegna). Va sottolineato che le scelte allocative delle regioni sono state influenzate anche dal fatto che, in molte realtà, gran parte delle risorse finanziarie dei PSR erano già state impegnate in altre misure.

Se, invece, si raffronta l'importo complessivo stanziato per la Misura 21 con il totale della dotazione finanziaria italiana 2014-2020 (18 PSR coinvolti + PSR regioni non coinvolte + programmi nazionali) si raggiunge solo una percentuale pari allo 0,8%. In merito ai settori di intervento della Misura 21, occorre precisare che la normativa unionale prevede che gli Stati membri destinino il sostegno ai beneficiari maggiormente colpiti dalla crisi di COVID-19, definendo, sulla base delle prove disponibili, le condizioni di ammissibilità e criteri di selezione oggettivi e non discriminatori.

Su tali basi e in virtù di una iniziativa intrapresa a livello nazionale, tutti i PSR che hanno attivato la Misura 21 hanno previsto interventi a sostegno del settore agrituristico (e in gran parte anche delle fattorie didattiche e dell'agricoltura sociale) con le sole eccezioni del Piemonte e del Molise, che hanno deciso, invece, di

intervenire attraverso fondi regionali. Difatti, in considerazione della chiusura obbligatoria delle attività effettuata nel periodo primaverile, le aziende agrituristiche sono state tra quelle maggiormente colpite dalla crisi conseguente alla pandemia. Pertanto, il Mipaaf allo

scopo di facilitare le regioni nella definizione della misura in tempi brevi e per agevolare il negoziato con la Commissione europea, ha proposto alle regioni uno schema di intervento unitario a sostegno della liquidità, in gran parte accolto dalle stesse.

In aggiunta, in 11 PSR sui 18 coinvolti (Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Toscana, Marche, Abruzzo, Molise, Basilicata, Puglia, Calabria) sono in corso di realizzazione anche interventi per altri comparti produttivi, principalmente floricoltura e florovivaismo, zootecnia da

carne (vitello, ovi-caprino), lattiero-caseario, vitivinicolo, oleicolo, orticolo. Altre regioni, Liguria e Basilicata, hanno invece aperto la Misura a tutti i settori produttivi agricoli, laddove dimostrabile una determinata perdita di fatturato.

Dal punto di vista procedurale, l'introduzione della misura ha comportato una modifica ai PSR corrispondenti. I tempi per tali modifiche, nonché per la redazione e pubblicazione dei

I PSR che hanno attivato la Misura 21 hanno previsto interventi a sostegno del settore agrituristico (e in gran parte anche delle fattorie didattiche e dell'agricoltura sociale).

#SPECIALECOVID

bandi di partecipazione e selezione delle domande, hanno comportato una forte pressione amministrativa sulle regioni, essendo già molto stretti i tempi previsti dal regolamento per la definizione degli impegni (31.12.2020) e dei pagamenti (30.06.2021). Le stesse regioni si sono subito attivate per implementare la Misura, visti i tempi contingentati. I primi bandi sono stati pubblicati ad agosto 2020 e molti altri entro la fine di settembre, a fronte di una modifica regolamentare - Regolamento (UE) n. 2020/872 - pubblicata solamente alla fine di giugno.

Ad ogni modo, il problema della tempistica dovrebbe essere alleviato dal Regolamento (UE) n. 2020/2220, che proroga al 31 dicembre 2022 l'attuale quadro regolamentare della PAC. In aggiunta, la stessa modifica (in congiunzione con la disponibilità di nuove risorse per gli anni 2021 e 2022) offrirà la possibilità di ampliare la portata della Misura 21 alle regioni che erano rimaste al di sotto del predetto massimale del 2%, per coprire ulteriori comparti non già ricompresi nei bandi attivati, ovvero per ampliare la platea dei beneficiari o, ancora, per integrarne i pagamenti laddove necessario.



LE IMPLICAZIONI SOCIOECONOMICHE DEL COVID-19 NELLA LETTERATURA SCIENTIFICA

Andrea Bonfiglio

CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

Le ricerche scientifiche sul COVID-19 sono numerose e in continua crescita. Dalla banca dati “Scopus”, ad ottobre 2020, emergono quasi 2.400 studi scientifici sul coronavirus pubblicati nel 2020 solo nell’ambito delle scienze sociali e oltre mille in quello agro-biologico. Scienza e conoscenza aiutano a sviluppare la capacità di accogliere e reagire alle crisi. Obiettivo di questo articolo è tentare di approcciare una prima lettura sistemica della letteratura scientifica internazionale sulle conseguenze socioeconomiche della pandemia.

Partendo dalla ricognizione svolta da Brodeur et al. (2020) e integrandola, dove ritenuto utile, con ulteriori studi, è stato possibile in primo luogo identificare tre principali meccanismi di trasmissione degli impatti socioeconomici generati dal COVID-19:

a) la riduzione nel consumo di beni e servizi, indotta da periodi prolungati di applicazione delle misure del distanziamento sociale che

riducono la fiducia dei cittadini e alimentano una visione pessimistica sulle prospettive future dell’economia;

b) l’aumento del risparmio liquido e la riduzione degli investimenti nei mercati finanziari con riflessi negativi sull’economia reale;

c) il blocco della produzione con conseguenze negative sulle filiere produttive, sull’offerta di lavoro e sull’occupazione.

Salute ed economia sono due aspetti strettamente interconnessi.

I modelli quantitativi più utilizzati dalle ricerche per prevedere i possibili scenari di diffusione del COVID-19 sono quelli epidemiologici SIR (Suscettibili-Infetti-Rimossi) basati sulla transizione tra stati di salute. Poiché questi modelli consentivano di simulare gli effetti del distanziamento sociale ma trascurando le interazioni con gli aspetti del benessere economico, sono stati integrati con altri strumenti di indagine in grado di cogliere le influenze sulla diffusione dell’infezione anche



dovute al grado di interazione tra gli agenti economici nelle diverse occasioni di consumo e lavoro, tenuto conto dell'eterogeneità del rischio all'interno di gruppi di popolazione e dei settori produttivi. Da questi studi emerge, ad esempio, che le campagne pubbliche di informazione contribuiscono a ridurre le infezioni e i relativi costi economici, così come periodi di contenimento delimitati in funzione del grado di diffusione della malattia producono, rispetto a misure generalizzate di lockdown, risultati migliori in termini di trade-off tra salute pubblica e attività economica.

Gli impatti economici causati dal COVID-19 sono stati stimati attraverso l'analisi di diversi indicatori macroeconomici, primo tra tutti il PIL, ma anche produzione, occupazione, tasso di interesse reale, produttività del lavoro e consumi. Dall'osservazione delle dinamiche passate, emerge che la pandemia potrebbe indurre uno shock negativo sul tasso di interesse naturale che si protrarrà per circa mezzo secolo, a causa della diminuzione della domanda di investimenti. Si prevede, inoltre, che la pandemia dia origine a circoli viziosi tali da amplificare i suoi effetti negativi sul PIL, dinamiche caratterizzate dalla riduzione

della produttività e dell'offerta di lavoro con conseguenze depressive sui ricavi delle imprese, aumento delle insolvenze, fallimenti, disoccupazione e crisi finanziarie. Impatti fortemente negativi sono attesi anche a livello di benessere collettivo a causa della mancata

formazione per le fasce di età più giovani. La riduzione di benessere è stata quantificata in circa sette trilioni di dollari per ogni anno di chiusura.

Un numero crescente di studi conferma che il COVID-19 ha prodotto effetti sul mercato del lavoro in termini di perdita di posti e di ore di lavoro. La pandemia è attesa produrre nell'immediato un aumento del tasso di disoccupazione come risposta alle misure di contenimento e, nel lungo periodo, una riduzione del tasso di occupazione accompagnata dall'aumento del numero di potenziali lavoratori che non cercano più un'occupazione.

L'intensità degli effetti negativi sul mercato del lavoro è influenzata anche dalla tipologia di lavoro e dalle caratteristiche dei singoli; infatti, i soggetti che svolgono attività lavorative che non possono essere condotte da remoto (solo il 37% dei lavori sono stati identificati come eseguibili senza un'interazione sociale) sono

La pandemia è attesa produrre nell'immediato un aumento del tasso di disoccupazione come risposta alle misure di contenimento e, nel lungo periodo, una riduzione del tasso di occupazione accompagnata dall'aumento del numero di potenziali lavoratori che non cercano più un'occupazione.

maggiormente a rischio di perdere il proprio posto di lavoro. Altre fasce di popolazione a rischio sono i giovani, le persone con bassi livelli di istruzione, gli immigrati e i soggetti più vulnerabili da un punto di vista finanziario come le giovani coppie con figli. Dal lato dell'offerta di lavoro, la riduzione della manodopera risulta più grave nei settori dove il mercato del lavoro si concentra in poche realtà imprenditoriali, nei settori dei beni non commerciabili (come l'edilizia) e nelle imprese con vincoli di credito. La pandemia ha però creato anche opportunità di lavoro, specie nelle imprese avvantaggiate dalla perdita della concorrenza, in quelle che forniscono forniture mediche, nelle aziende operanti nei settori tecnologici e nelle imprese specializzate nella consegna a domicilio.

Un numero crescente di studi confermano che il COVID-19 ha prodotto un impatto sociale differenziato tra sessi e gruppi di popolazione. Africani, afroamericani, latini e immigrati in generale appaiono i più penalizzati. Questo dipenderebbe soprattutto dal loro impiego nelle attività non convertibili in smart working e considerate non essenziali, quindi maggiormente a rischio di chiusura forzata, senza considerare il lavoro in nero.

A questo si aggiungerebbe l'ostilità diffusa e la discriminazione nei confronti degli stranieri esacerbate dai timori suscitati dalla pandemia. Gli effetti economici prodotti dalla pandemia sulle aree marginali sono contrastanti e dipendono dall'interazione di diversi fattori

(OECD, 2020). Nelle prime fasi della pandemia, lo spostamento temporaneo di una parte della popolazione dalle aree urbane verso quelle rurali per sfuggire al contagio e l'aumento del consumo di beni primari, indotto dal confinamento e dal panico iniziale, ha prodotto effetti positivi nelle aree rurali specializzate nella produzione agricola.

Tuttavia, sebbene il settore agricolo rientri tra le attività essenziali, ed è stato quindi risparmiato dalla chiusura forzata durante il periodo di confinamento, i comparti agricoli ad alta intensità di lavoro hanno ben presto sperimentato carenze di manodopera, composta primariamente da lavoratori stagionali provenienti dall'estero, a causa dei blocchi transfrontalieri imposti dai paesi. Intere filiere agroalimentari sono state inoltre penalizzate dall'inasprimento dei controlli doganali e dalle difficoltà nel garantire i servizi di trasporto e logistici.

Già con la crisi finanziaria globale del 2008, il divario tra aree rurali ed urbane in termini di PIL pro capite, livelli di produttività e disponibilità di servizi, si era rafforzato.

Le previsioni inducono a pensare a una situazione di crescente vulnerabilità e un ulteriore aumento dei divari a scapito delle aree rurali. Questa tendenza potrebbe essere però contrastata dalla spinta indotta dalla crisi pandemica verso la digitalizzazione: il distanziamento e il confinamento sociale hanno infatti stimolato un ricorso crescente



allo smart working riaccendendo il dibattito politico sull'opportunità di fornire accesso a una banda larga di qualità su tutto il territorio, in particolare nelle aree ad oggi meno servite, e riscoprendo le zone rurali come luoghi elettivi per l'insediamento e il lavoro a distanza.

Per quanto riguarda i processi di recupero dalla crisi, mentre per altre pandemie dello scorso secolo, come l'influenza spagnola o asiatica, il recupero dell'economia ha seguito

un andamento a "V", con una caduta repentina e una ripresa immediata della produzione, le aspettative per la ripresa dal COVID-19 sono per una maggiore gradualità. Nel breve periodo, metà della popolazione potrebbe non essere in grado di trovare occupazione e una recessione è considerata inevitabile, in un clima di generale incertezza e di risposte politiche in campo sanitario ed economico ancora inadeguate.

Per approfondire

Brodeur A., Gray D., Islam A., Bhuiyan S. J. (2020), A Literature Review of the Economics of COVID-19, Discussion Paper Series No. 13411, IZA Institute of Labor Economics. <https://bit.ly/3aKQdZ1>

OECD (2020), Policy Implications of Coronavirus Crisis for Rural Development, OECD Policy Responses to Coronavirus (COVID-19), June. <https://bit.ly/2MNjBpF>

RETE RURALE NAZIONALE E PSR 2014-20. COME CAMBIA LA COMUNICAZIONE AL TEMPO DEL COVID-19

Paola Lionetti

CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

La Rete rurale ha avviato un percorso di raccolta di buone pratiche di comunicazione, connotato con l'hashtag #Psrcovid, con l'obiettivo di analizzare le implicazioni del Covid-19 sulle regioni rurali e sulle risposte che i programmi di sviluppo rurale stanno adottando. Questo articolo costituisce una sorta di “copertina” di una serie di iniziative virtuali e in presenza, che saranno oggetto di successivi approfondimenti editoriali e momenti di incontro e dibattito, che si concluderanno con l'evento di lancio della campagna di comunicazione della Rete rurale. Le aree rurali italiane hanno vissuto nei mesi di marzo e aprile 2020 la difficile esperienza del lockdown e del blocco di molti servizi e attività produttive. Alcuni settori (lattiero-caseario, florovivaistico e del vino) sono stati colpiti più duramente dalle conseguenze dell'emergenza sanitaria e climatica, ma anche per quelli meno

interessati dal punto di vista sanitario è stato uno stress sociale, economico, organizzativo e occupazionale senza precedenti.

Si possono citare, ad esempio, quelli indicati in un recente studio dell'OCSE¹, che evidenzia l'urgenza di un cambio di paradigma per un nuovo modello di sviluppo. Lo studio citato individua alcuni ambiti nei quali si sono manifestati effetti rilevanti che potrebbero aprire nuove opportunità per la crescita sostenibile nelle aree rurali.

Il primo ambito è quello del “turismo rurale”, fondamentale non solo dal punto di vista dell'accoglienza e occupazionale, ma anche per la lotta allo spopolamento, il presidio del territorio e la salvaguardia della biodiversità. A fronte delle forti perdite causate dalla pandemia, diventa fondamentale aprire le porte delle aziende agricole, con una comunicazione che

Per approfondire

¹ Oecd Policy Responses to Coronavirus, 2 June 2020 (“The anticipated shock of Covid-19 underscores the urgency of moving away from business as usual”).



valorizzi il lavoro agricolo, la qualità dei prodotti e le risorse immateriali, come la fruizione di ampi spazi, il contatto con la natura, la bellezza dei luoghi e le relazioni autentiche.

Il secondo è quello dei “modelli di uso” della terra agricola e delle risorse naturali, che offre l’opportunità di perseguire non solo nuovi indirizzi gestionali e approcci innovativi basati su tecnologie “intelligenti”, ma anche nuovi percorsi per una transizione ecologica dell’agricoltura, in coerenza con il Green Deal.

Il terzo è quello della “conoscenza”, intesa sia come possibilità/necessità di disporre degli strumenti per raccogliere, ordinare, analizzare e interpretare, anche con modelli predittivi, i dati oggi disponibili; sia come sviluppo di metodologie e soluzioni per migliorare le competenze degli agricoltori, con accesso alle risorse ed esperienze di altri settori. Sulla base dell’impatto della crisi Covid-19 si possono sviluppare complementarità strategiche con altri settori, per uno sviluppo locale e regionale incentrato su nuovi modelli imprenditoriali e nuove forme di coproduzione.

Il quarto è quello della “condivisione” delle informazioni e delle scelte tra amministrazioni pubbliche, cittadini, operatori rurali e gestori dei servizi. La partecipazione di tutti gli attori risulta fondamentale per favorire il confronto e lo scambio di esperienze, l’interazione e l’integrazione anche a livello di servizi e scelte strategiche di ridefnizione di medio e lungo periodo dei processi produttivi, in un’ottica

circolare. Infine, ma non ultima per importanza, la questione delle strategie e iniziative per favorire una ripresa della produzione di reddito, senza le quali non sembra possibile immaginare alcun ripensamento dei modelli di sviluppo.

Rispetto a ciascuno di questi cinque ambiti, la Rete rurale ha individuato alcune buone pratiche di comunicazione dei Psr 2014-20, che rispondono alla necessità di sostenere gli agricoltori più colpiti dalla crisi (aziende di piccole dimensioni) e di soddisfare i nuovi bisogni dei consumatori.

La Regione Molise ha realizzato una campagna di sensibilizzazione pubblica sui social e sui media locali per sostenere la filiera agroalimentare molisana. #IOSCELGOMOLISANO è il payoff della comunicazione, accompagnato dal claim “Loro restano in campo per tutti noi”, per sottolineare l’impegno degli imprenditori agricoli nel garantire la produzione di beni alimentari anche in un periodo di emergenza.

La Regione Puglia ha reso disponibile un’applicazione gratuita per smartphone e tablet che illustra in modo semplice le opportunità e le novità del Programma di sviluppo rurale 2014-2020, con lo scopo di mettere a disposizione informazioni aggiornate e di avvicinare i cittadini alla pubblica amministrazione.

La Basilicata ha incentivato l’acquisto di prodotti di qualità, salubri e certificati, con la campagna di comunicazione “compra lucano, mangi sano e dai una mano”, accompagnata da azioni di sensibilizzazione degli operatori

#SPECIALECOVID





della filiera commerciale e delle associazioni legate al comparto agroalimentare (affissione di manifesti, comunicazione online/social, diffusione di spot video e audio sui canali radio/ tv nazionali e regionali, pubblicità sui quotidiani locali, etc.).

La Calabria ha promosso l'iniziativa "la Calabria agricola che resiste", che testimonia, con fotografie pubblicate sul web e sui social, il lavoro degli agricoltori, un'attività che non si ferma neanche ai tempi del Covid-19. Agricoltori e allevatori hanno condiviso attraverso scatti fotografici quanto avveniva nelle loro aziende, per supportarsi a vicenda e rispondere "distanti ma uniti" alla necessità di essere un traino per l'agroalimentare calabrese.

La Campania ha voluto, da un lato, valorizzare le storie ("rural stories") di buon utilizzo dei fondi europei destinati all'agricoltura e, dall'altro, rendere accessibili le informazioni sulle azioni di semplificazione amministrativa e sulle opportunità dei Psr 2014-20 anche durante il periodo di chiusura al pubblico degli uffici amministrativi (newsletter "appalti" e "Comunica").

L'Emilia-Romagna ha sostenuto la formazione professionale e l'acquisizione di competenze pratiche attraverso corsi online, webinar e attività di coaching individuale, volte a sostenere le imprese agricole nei processi di miglioramento della sicurezza sul lavoro, di riorganizzazione aziendale e miglioramento delle conoscenze digitali.

La Regione Lombardia, in collaborazione con Anci e con le associazioni di rappresentanza degli operatori economici e delle organizzazioni professionali del settore agricolo, ha promosso l'iniziativa "Negozzi a casa tua", per incentivare l'acquisto di prodotti direttamente dal produttore e segnalare le aziende agricole disponibili a recapitare a domicilio i prodotti.

Al fine di proseguire questo percorso virtuoso e offrire un concreto sostegno al settore agricolo nel medio lungo-periodo, si ritiene utile rafforzare e consolidare queste azioni di comunicazione, con una direzione comune basata su tre elementi chiave:

- la descrizione e l'analisi dell'"impatto" che l'emergenza Covid-19 ha avuto e delle reazioni/risposte che sono state messe in campo;
- la valutazione delle esperienze vissute da ciascuna realtà produttiva, in termini di criticità e opportunità;
- la prefigurazione degli orientamenti e delle scelte strategiche di ridefinizione dei modelli di produzione e sviluppo.

Ascolto degli agricoltori, condivisione di esperienze innovative e ripensamento strategico sono, dunque, i tre momenti alla base di una riflessione congiunta sui cinque ambiti individuati e su ulteriori temi intorno ai quali realizzare possibili interazioni e integrazioni nell'ambito delle politiche di sviluppo.

ACCOGLIENZA DIFFUSA AI LAVORATORI STAGIONALI AGRICOLI IN PIEMONTE

Ilaria Borri e Stefano Trione

CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

L'agroalimentare vale in Piemonte circa 5 miliardi di euro, vale a dire oltre il 4% della nuova ricchezza annualmente creata e risulta, quindi, una delle branche economiche più rilevanti e dinamiche dell'economia regionale, con un'elevata propensione all'export.

La caratteristica di comparto strategico ed essenziale non lo ha protetto totalmente dall'impatto negativo dell'emergenza pandemica, ma ha permesso comunque di contenere i danni. Alcune attività agricole hanno subito pesanti compromissioni perché soggette a chiusure parziali o addirittura totali come, ad esempio, il settore florovivaistico nel periodo primaverile, oppure perché strettamente legate al canale HORECA o all'export (questo il caso dei settori vitivinicolo, lattiero-caseario, zootecnico, e della frutta fresca) o, ancora, perché sono attività complementari alla pratica agricola tra cui, in particolare, l'agriturismo e le altre forme di accoglienza del pubblico (per esempio, le fattorie didattiche).

Proprio in alcuni di questi settori trova occupazione la manodopera stagionale, una quota di lavoratori molto importante per il settore primario, per cui molto si è temuto in conseguenza dell'emergenza Covid-19 e della limitazione agli spostamenti sia regionali che nazionali. In Piemonte gran parte di questa forza lavoro è costituita da stranieri: circa 25.000 persone, provenienti da paesi europei ed extraeuropei, che giungono in Italia per la raccolta dei prodotti agricoli o che vi risiedono più o meno stabilmente e si spostano seguendo le stagioni dei vari raccolti. Nella regione subalpina, in particolare, molte di queste persone trovano occupazione da fine primavera fino all'autunno presso le aziende viti-frutticole per le operazioni vendemmiali e di raccolta, ovvero per produzioni caratterizzate da una stagionalità breve e da periodi consecutivi di raccolta. In altri settori, come ad esempio nella zootecnia, il fenomeno risulta meno rilevante perché, sebbene il



ricorso alla manodopera straniera sia molto diffuso, non è stagionalizzato ma distribuito lungo tutto l'anno.

BANDO REGIONALE “DISPOSIZIONI PER LA SISTEMAZIONE TEMPORANEA DEI SALARIATI AGRICOLI NELLE AZIENDE AGRICOLE PIEMONTESI”

Emanato il 15 maggio 2020, con scadenza 15 luglio, è dotato di circa 97 mila euro ed è destinato agli Enti locali e alle Associazioni a essi convenzionate per la presentazione di progetti finalizzati alla sistemazione abitativa temporanea dei salariati agricoli stagionali che soggiornano e prestano la loro opera nei periodi di raccolta e di attività correlate alla coltivazione. L'importo massimo del singolo progetto è pari a 25.000 euro ed è prevista la concessione di un contributo forfetario di 400 euro per ogni modulo abitativo noleggiato.

La presenza di questa tipologia di lavoratori implica che per poter vivere dignitosamente essi possano usufruire della possibilità di un'accoglienza adeguata: problematica non certo nuova in Piemonte, ma che l'emergenza legata al Covid-19 ha acuito notevolmente. Mai come in passato, nel 2020 si è, dunque, reso necessario promuovere soluzioni che rispettassero, oltre alla dignità umana, anche le indicazioni fornite dalle autorità sanitarie allo scopo di ridurre al minimo la probabilità di contagio sia all'interno dell'azienda agricola, sia

nei luoghi deputati al pernottamento, ristoro, igiene personale, ecc. dei lavoratori. In virtù di ciò, si è reso impossibile ricorrere a soluzioni già adottate in passato, come l'allestimento di grandi strutture appositamente attrezzate.

Di questi temi si è discusso anche in occasione del Tavolo sull'emergenza frutticoltura del Monviso costituito nella primavera 2020 tra Comuni, associazioni sindacali agricole e organizzazioni di produttori in risposta alle problematiche legate all'epidemia, nel quale si è evidenziata, in particolare, la necessità di individuare forme di sostegno per incentivare l'alloggiamento della manodopera presso le aziende agricole.

Occorre notare che la Regione Piemonte – ad inizio anno aveva emanato un bando a valere sulla legge regionale n. 12/2016 “Disposizioni per la sistemazione temporanea dei salariati agricoli stagionali nelle aziende agricole piemontesi” (cfr. box), al fine di incentivare la sistemazione in azienda di moduli abitativi atti ad ospitare i lavoratori stagionali. In risposta all'attuale emergenza sanitaria dunque, una delle possibilità – se non, forse, la principale – consiste nel favorire un modello di accoglienza diffusa che, in realtà, potrebbe utilmente trovare replicabilità e funzionalità anche per gli anni a venire, eliminando il ricorso alle consuete soluzioni “fai da te” che, con grandi concentramenti di persone, troppo spesso hanno originato veri e propri ghetti, con condizioni igieniche e di vita totalmente

#SPECIALECOVID





precarie oltre che inumane.

L'accoglienza diffusa applicabile, in primis, a livello di azienda agricola è da lungo tempo promossa da collettivi sociali, quali le numerose associazioni pro-migranti operanti sul territorio. Essa riguarda anche le comunità locali, specialmente le amministrazioni dei Comuni dell'areale viticolo e frutticolo poiché consente di avvicinare i lavoratori ai luoghi di lavoro, riducendo i costi e le problematiche di trasporto, nonché i rischi di reclutamento illecito.

Per quanto riguarda gli imprenditori agricoli, l'ospitare in azienda la forza lavoro immigrata implica necessariamente un aggravio dei costi in quanto si tratta di fare investimenti, anche piuttosto onerosi, al fine di individuare soluzioni strutturali all'alloggiamento degli stagionali. Questi investimenti si dimostrano sovente incompatibili con i prezzi che il mercato riconosce ai produttori piemontesi così che sarebbe auspicabile adottare delle strategie con cui attribuire un surplus di valore

per quelle produzioni agricole che risultano il frutto di comportamenti positivi delle aziende socialmente responsabili. A tale proposito giova evidenziare che nell'areale frutticolo del saluzzese è in discussione un progetto inteso a valorizzare le produzioni etiche, sociali e di qualità, allo scopo di istituire una sorta di distretto della frutticoltura sostenibile e garantita sotto tutti i punti di vista. Questo potrebbe avvenire attraverso la creazione di una rete di collaborazione tra le imprese che manifestano una più elevata attenzione nei confronti delle condizioni di vita e di lavoro degli addetti del settore agricolo, dell'ambiente e del risparmio energetico, le quali potrebbero essere maggiormente coinvolte anche nell'offrire alloggio adeguato alla manodopera straniera. Si auspica, quindi, che questo tipo di approccio possa diventare un mezzo di promozione, attraverso un marchio di qualità, di una filiera regionale fondata sul rispetto dell'ambiente e degli operatori che intervengono nel ciclo produttivo.

SOLIDARIETÀ E LOTTA ALLO SPRECO. INIZIATIVE E PROGETTI IN TEMPO DI COVID-19

Francesca Giarè

CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

Il 2020 ha visto l'ampliamento dello spettro delle iniziative solidali e di lotta allo spreco, con una mobilitazione della società civile (soggetti singoli, associazioni, fondazioni), ma anche del tessuto imprenditoriale e delle amministrazioni pubbliche che si sono adoperati per far fronte alla situazione emergenziale causata dalle misure di contenimento della pandemia.

Già da diversi anni sono state realizzate diverse iniziative di recupero delle eccedenze alimentari, sostenute anche dalla normativa italiana (legge del "Buon samaritano" e, più recentemente, legge Gadda) che hanno lo scopo di ridurre lo spreco di cibo, concentrato soprattutto nella fase finale della filiera, quella della commercializzazione e del consumo, e recuperare gli alimenti a fini caritativi. Esperienze come quella del banco alimentare rappresentano esempi noti in questo ambito, così come quelli di Last Minute Market. Nell'ultimo periodo, però, le iniziative si sono moltiplicate anche grazie allo sforzo congiunto

di attori pubblici e privati.

Tra le iniziative più interessanti occorre citare sicuramente quella di SPESASOSPESA (<https://spesasospesa.org/>), un progetto che il Comitato Lab00 (composto da Regusto, Foodchain, Synesthesia) ha lanciato all'inizio di maggio 2020 a favore di soggetti svantaggiati per ragioni principalmente economiche. L'idea è di partire da questa situazione di emergenza per realizzare un progetto a lungo termine, sfruttando l'idea del rito nobile napoletano del caffè sospeso in un progetto innovativo di solidarietà circolare: trasformare un potenziale spreco alimentare in un aiuto concreto per i cittadini più fragili e per le aziende alimentari. La piattaforma SPESASOSPESA offre un supporto alle associazioni non-profit e alle iniziative spontanee di volontari, che possono trovare un luogo di raccordo tra la raccolta dei prodotti e la loro distribuzione. Allo stesso tempo, le piccole imprese agro-alimentari in difficoltà possono vendere i loro prodotti, acquistati



con le risorse economiche che vengono dalle donazioni, che vengono poi distribuiti dagli enti non profit. In questo modo, i cittadini in difficoltà possono ricevere gratuitamente cestini di spesa direttamente a casa tramite enti non-profit del territorio. La gestione delle donazioni di cibo sulla piattaforma digitale Regusto utilizza la tecnologia blockchain che garantisce una completa e trasparente tracciabilità di ogni flusso.

Quella del cestino è stata negli ultimi mesi una soluzione adottata anche in maniera spontanea in tanti quartieri e città, nei quali sono apparsi cestini e cassette con cibo messo a disposizione di persone che ne avevano necessità.

Le restrizioni alla mobilità e le altre misure di contenimento della pandemia hanno anche rallentato e a volte bloccato la distribuzione dei pasti da parte delle organizzazioni che gestiscono le mense sociali. Per ovviare a tale problema, diverse associazioni hanno organizzato la distribuzione del pasto all'esterno delle strutture, per garantire comunque un pasto caldo alle tante persone che soprattutto in questo periodo hanno manifestato tale bisogno.

Per far fronte all'emergenza pandemica, sono state realizzate alcune iniziative anche nell'ambito delle politiche locali del cibo, quell'insieme di strumenti che definiscono i processi di produzione, trasformazione, distribuzione, consumo e smaltimento di cibo, che hanno l'obiettivo di garantire la

salute delle persone e dell'ambiente e favorire l'occupazione. Si tratta di un approccio sistemico al tema del cibo ancora poco diffuso in Italia, ma che a seguito della firma del Milan Urban Food Policy Pact, avvenuta a Milano durante l'Expo del 2015, ha registrato un aumento di attenzione da parte di molte città italiane che hanno avviato un cammino verso questo obiettivo.

Durante il 2020, alcune delle iniziative già messe in atto all'interno delle politiche del cibo sono state rafforzate, altre hanno subito modifiche per adattarsi alle misure di contenimento (restrizioni alla mobilità, chiusura degli esercizi commerciali e di ristorazione, ecc.), altre ancora sono state organizzate ex novo. L'obiettivo comune era quello di assicurare il collegamento e la comunicazione tra i diversi attori del sistema, favorire il recupero delle eccedenze e la loro redistribuzione. Il risultato è stato duplice: una riduzione degli sprechi alimentari e, allo stesso tempo, il sostegno alle fasce più fragili della popolazione.

Tra le iniziative promosse dalla Food Policy di Milano, va ad esempio citata l'esperienza del Dispositivo di Aiuto Alimentare, che prende in carico la distribuzione degli aiuti alimentari settimanali fino alla fine dell'emergenza Covid-19, centralizzando tutta la filiera degli aiuti, sopperendo anche alle chiusure delle associazioni e degli enti caritatevoli della città. Il Dispositivo è stato ovviamente gestito utilizzando un protocollo di sicurezza basato

#SPECIALECOVID





sulla sanificazione delle infrastrutture utilizzate e sull'utilizzo di dispositivi di protezione individuale per tutti gli operatori coinvolti. L'iniziativa, che è partita a metà marzo 2020 e ha raggiunto oltre 20.000 persone a cui è stata consegnata settimanalmente la spesa, è stata incardinata su 10 Hub di quartiere contro lo Spreco Alimentare, una delle attività previste dal Piano, e sulla collaborazione con Sogemi e l'Associazione Grossisti e Produttori Ortofrutticoli. Ad ogni nucleo sono arrivati circa 16 chili di cibo tra prodotti base come riso, pasta, passate, biscotti, legumi, latte, caffè, ecc., e frutta e verdura freschi, per un totale di oltre 600 tonnellate di cibo tra marzo e giugno. Sempre nell'ambito delle food policy, la città di Trento ha realizzato con la collaborazione di Trentino Solidale, la raccolta di 3.134 kg di cibo presso le scuole materne (chiuso durante l'emergenza pandemica), redistribuito nei circuiti di aiuto alle famiglie. La stessa città ha realizzato anche una piattaforma che consente a oltre 70 aziende locali di essere raggiunte dai consumatori per la consegna a domicilio dei propri prodotti, con l'obiettivo, da una parte, di garantire cibo di qualità a tutti e, dall'altra, di sostenere i produttori locali. Questa soluzione ha consentito a Trento di perseguire un importante obiettivo, sul quale spesso si pone poca attenzione, che consiste nel sostegno ai produttori agricoli locali, anche loro messi a dura prova dalla situazione emergenziale. Un ultimo ambito nel quale sono state messe

in campo iniziative solidali e di lotta allo spreco è quello degli orti urbani, che rappresentano per molte persone non solo un'occasione di svago e ricreazione, ma anche un'opportunità per avere cibo genuino a costi contenuti. A causa delle restrizioni imposte durante la pandemia, le attività degli orti urbani sono state interrotte, con la conseguenza di una riduzione della disponibilità di cibo per le persone coinvolte e un'interruzione delle operazioni necessarie al mantenimento degli orti stessi. Non appena possibile, diverse amministrazioni comunali, che generalmente rappresentano gli organi di regolazione degli orti urbani, hanno attivato deroghe per consentire agli ortisti di recarsi sugli appezzamenti assegnati e consentire così di svolgere le pratiche colturali necessarie e di raccogliere i prodotti. Tra le esperienze innovative va citata quella dell'amministrazione comunale di Torino che ha permesso al personale delle associazioni facenti parte del progetto Or.Me. Torinesi di prendersi cura degli orti attraverso un progetto di "tele-coltivazione". In questo modo gli operatori hanno sostituito fisicamente gli ortisti, che però sono stati coinvolti a distanza condividendo la gestione delle attività, dalla semina al raccolto.

L'ESPERIENZA DEL PROGETTO (P)ORTO SICURO NELLA REGIONE LAZIO

Antonio Papaleo

CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

Il Progetto (p)ORTO SICURO “Il Lazio a casa tua, filiera agricola solidale” è promosso dall’Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l’Innovazione dell’Agricoltura del Lazio (ARSIAL) ed è destinato a supportare il settore regionale dell’agricoltura e della pesca per cercare di contrastare gli effetti economici negativi, dovuti alle misure restrittive rese necessarie per fare fronte all’emergenza sanitaria da COVID-19 (limitazioni degli spostamenti e distanziamento sociale in particolare). L’emergenza epidemiologica, oltre a rappresentare una grave emergenza sanitaria è, infatti, fattore di ricadute negative su molti sistemi dell’economia regionale, con importanti ripercussioni a livello sociale, primo fra tutti la mancanza di liquidità (flussi di cassa in entrata per le imprese), la perdita di reddito, nonché di posti di lavoro. Nell’ottica, quindi, di dare una risposta immediata al sistema produttivo e “sostenere le aziende agricole che hanno subito l’impatto negativo che le misure restrittive hanno avuto sulla commercializzazione dei prodotti agricoli”,

ad aprile scorso l’ARSIAL ha emanato un avviso di selezione pubblica, con il quale ha previsto la concessione di contributi a fondo perduto per progetti finalizzati al sostegno della filiera agricola, attraverso la consegna a domicilio dei prodotti agroalimentari, compresi i prodotti della pesca.

Destinatari e finalità

(p)Orto Sicuro è, quindi, indirizzato a sostenere progetti provenienti da: aziende agricole o della pesca in forma associata (RTI), associazioni di produttori agricoli o della pesca, cooperative agricole o della pesca, consorzi di tutela, consorzi di aziende agricole o della pesca, organizzazioni professionali agricole o della pesca, che hanno sede nella regione Lazio e che operano prevalentemente sul territorio regionale. Considerate le caratteristiche dell’iniziativa è possibile attribuire alla stessa due specifici obiettivi: uno di breve periodo e uno di medio e lungo periodo. Nel breve



periodo, visto il momento “emergenziale” in cui è stato emanato l’avviso (pieno lockdown), si configurano due finalità: la prima di natura sociale e sanitaria, indirizzata alla riduzione della circolazione delle persone e a favorire quegli individui impossibilitati a muoversi dal proprio domicilio per ragioni di età o salute; la seconda di natura squisitamente economica, poiché il sostegno è diretto alle aziende agricole che hanno subito l’impatto delle misure restrittive sulla commercializzazione dei prodotti agricoli, incentivando il modello di acquisto con consegna domiciliare. Nel medio lungo periodo, l’incentivazione di questo modello di commercializzazione può favorire la crescita e lo sviluppo dell’e-commerce dei prodotti “made in Lazio”.

Tipologia di progetti

(p)Orto Sicuro finanzia iniziative progettuali le cui spese sono direttamente ascrivibili alla realizzazione delle iniziative previste dall’avviso, come ad esempio:

- la realizzazione di un portale web o app per e-commerce aziendali o collettivi
- la realizzazione di sistemi di prenotazione; attività di comunicazione
- spese per la logistica (affitto capannoni, contratti con strutture per la distribuzione e consegna, etc.)
- spese per la consegna domiciliare (mezzi di trasporto, carburante, imballi specifici per

la consegna); spese per nuovo personale adibito specificatamente alla realizzazione del progetto

- spese per energia elettrica, riscaldamento, telefono, cancelleria (riferibili direttamente al progetto)
- spese di realizzazione del materiale promozionale e pubblicitario dell’iniziativa finalizzati alla conoscenza e promozione dei prodotti del territorio.

La risposta dei territori e l’impegno di Arsial e Regione Lazio

L’Avviso, pubblicato il 14 aprile 2020 e chiuso il 24, con una finestra temporale di soli 10 giorni, ha messo a disposizione un ammontare totale di risorse pari a 250.000 euro, da destinare alla liquidazione anticipata delle spese necessarie alla realizzazione di iniziative progettuali di piccole dimensioni (costo ammissibile a finanziamento fino ad un massimo di 10.000,00 euro). Alla data del 24 aprile Arsial ha ricevuto un totale di 393 proposte progettuali, facendo così denotare un fortissimo interesse del territorio alle opportunità offerte dal bando.

Dall’esame istruttorio delle domande presentate, sono risultate ammissibili a finanziamento 203 proposte progettuali, ma, considerata l’entità delle risorse messe a bando, soltanto per 25 di esse è stato possibile, a maggio 2020, provvedere all’atto amministrativo di erogazione del contributo. Successivamente, al fine di dare continuità all’iniziativa e supportare

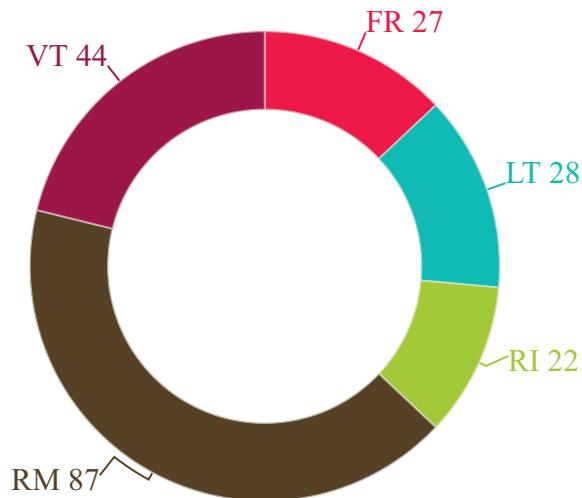
il mondo agricolo colpito dalla crisi sanitaria ed economica, è intervenuta la Giunta Regionale con lo stanziamento degli ulteriori fondi necessari allo scorrimento, fino ad esaurimento della graduatoria. Infine, considerate anche le 5 proposte progettuali recuperate a seguito di apposito riesame, il Progetto (p)Orto Sicuro ha portato al finanziamento di 208 progetti, per un totale di oltre 2 Meuro di contributo, rendicontabili da parte dei beneficiari, pena la revoca e restituzione del sostegno, entro la data del 31 ottobre 2020. Le proposte progettuali ammesse a finanziamento mostrano l'interesse di tutte le province laziali, in particolare della provincia di Roma. La compagine dei soggetti proponenti si presenta piuttosto

eterogenea sotto il profilo della ragione sociale e dell'assetto organizzativo, nonostante quasi la metà delle proposte sia stata avanzata da aziende agricole.

Alcune Considerazioni sulla buona pratica

Tenendo conto del momento storico critico in cui è stato attuato, la tempestività dell'azione amministrativa è sicuramente l'elemento principe che ha caratterizzato l'iniziativa. Infatti, la certezza della rapidità dei tempi di conclusione del procedimento, ai vari livelli, dalla predisposizione del bando, all'istruttoria delle istanze, fino all'erogazione del contributo, rappresentano gli elementi di efficacia e efficienza della macchina amministrativa che

Proposte progettuali ammesse per provincia (numero)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Arsial



hanno permesso la rapidità di esecuzione del progetto da parte dei beneficiari.

A ciò si aggiunga l'aver saputo interpretare le esigenze delle imprese dei territori il cui fabbisogno, oltre alla liquidità immediata, era legato alla necessità di trovare un "rapido sbocco di mercato" per i propri prodotti.

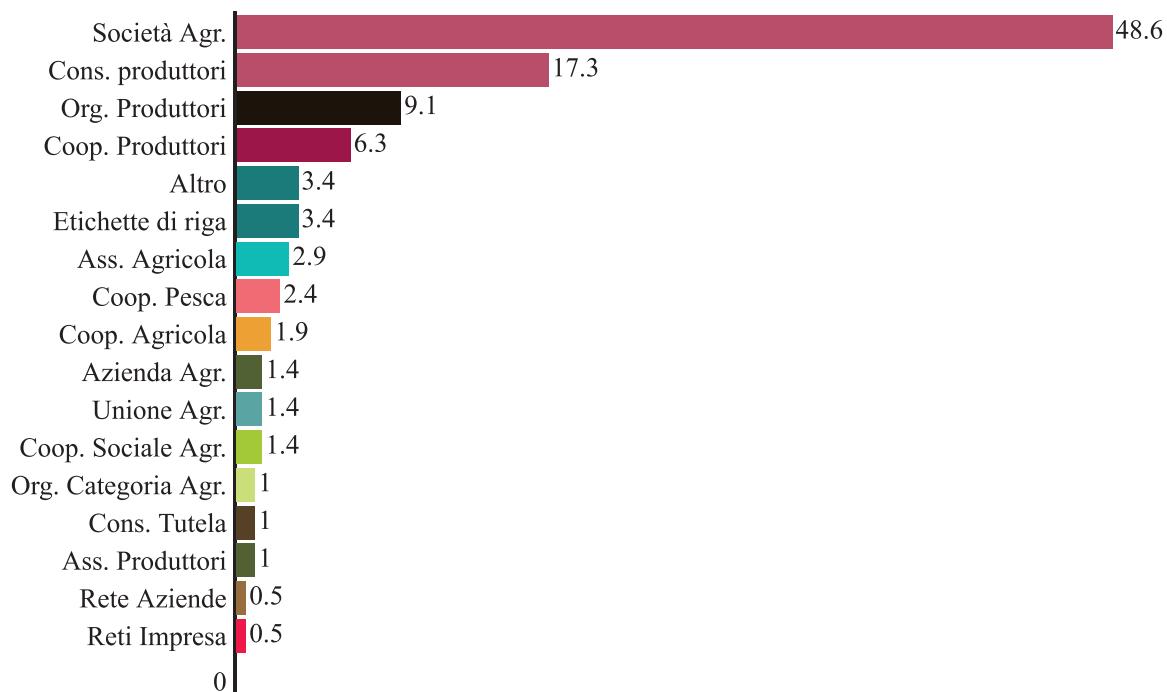
Sotto questo aspetto, il progetto, ha dato una tempestiva risposta e, benché finalizzato a dare un aiuto concreto ad investimenti di tipo "emergenziale", ha permesso alle imprese di

innovarsi attraverso la realizzazione di "nuove" forme di commercializzazione.

Anche le imprese, a loro volta, hanno mostrato una pronta reattività alle opportunità offerte, riuscendo ad organizzare in poco tempo un piano di investimenti che, seppure non di elevata entità finanziaria, è riuscito a garantire la vendita dei prodotti.

Si ringrazia l'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione dell'Agricoltura del Lazio (ARSIAL) il dott. Mariano Mampieri.

Proposte ammesse per tipo di soggetti (%)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Arsiat

LE POLITICHE DI SVILUPPO LOCALE E IL TURISMO RURALE NELL'ERA PRE E POST COVID-19

Raffaella Di Napoli e Roberta Gloria
CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

Nel corso del 2019-2020, proprio quando gli interventi finanziati attraverso il Leader - misura 19 dei programmi di Sviluppo Rurale sostenuti dal Feasr - cominciavano a prendere forma, si è delineata una situazione talmente anomala e drammatica che risulta difficile da raccontare. La sensazione generale è che quanto realizzato, seppur di qualità, sia stato azzerato dagli esiti della pandemia e che non si possa far altro che ricostruire attraverso grandi investimenti. Invece, è proprio nel momento di difficoltà che, grazie al Leader, la cui azione origina dall'ascolto e dalla rilevazione dei fabbisogni espressi dagli attori locali, sono stati messi in campo in molte aree interventi utili ad arginare gli effetti socioeconomici della crisi pandemica e ad accompagnare le piccole aziende agricole e agrituristiche, extra-agricole di settore e i piccoli comuni ad adattarsi al «nuovo contesto».

Le parole d'ordine dell'azione di Leader: resilienza, continuità e partecipazione.

Tra gli interventi realizzati vi sono, ad esempio, i cosiddetti "progetti ombrello", che hanno permesso di raggruppare e gestire un numero ingente di domande di aiuto di piccola dimensione finanziaria e di coordinare le azioni degli attori locali (soprattutto piccoli comuni e piccole imprese) nel processo di ri-organizzazione dell'offerta di prodotti e servizi (adattamento delle imprese alle nuove normative, sviluppo di nuove modalità di erogazione dei servizi, adeguamento degli spazi comuni per l'accoglienza turistica e la fruizione pubblica; introduzione di nuove tecnologie smart per gli abitanti e i visitatori; promozione, attività di informazione/formazione per gli operatori). E sono state attivate anche iniziative più complesse per favorire economie di scala e servizi collettivi volti a: creare reti di produzione e commercializzazione e servizi "sharing";



sviluppare azioni di promozione; creare nuovi pacchetti di offerta, ecc.

Alcuni esempi sono il frutto di quanto attivato dai primi mesi di emergenza sanitaria dai GAL Karso in Friuli-Venezia Giulia, Ducato in Emilia-Romagna, Sila in Calabria.

Il GAL Karso ha pubblicato online “Trieste Green” un servizio per promuovere la consegna a domicilio dei prodotti agroalimentari delle aziende agricole aderenti del territorio verso i principali centri urbani della Regione. È stato promosso senza investimenti pubblicitari grazie all’aiuto di alcuni partner importanti, come TriestePrima.it e Delex, e ha registrato picchi di migliaia di accessi quotidiani in brevissimo tempo. La promozione dell’iniziativa ha portato nelle prime 48 ore all’esaurimento delle scorte nei magazzini delle piccole imprese agroalimentari locali e un’importante notorietà alle stesse - come nel caso di “Bajta”, una delle più importanti aziende allevatrici di suini del Carso che lavora con metodi sostenibili. Visto il consolidarsi della domanda, il GAL ha proseguito la sua azione aggregando nuove aziende agricole e nuovi prodotti.

Il GAL Ducato ha pubblicato tre diversi bandi dedicati: alla realizzazione di interventi di adeguamento e ristrutturazione di immobili adibiti ad attività ricettive e di ristorazione (anche di adeguamento all’emergenza Covid-19) e all’acquisto di attrezzature, macchinari e arredi per interni ed esterni; al sostegno di progetti di impresa diretti alla valorizzazione turistica dei

LEADER CONTINUA A FARE RETE IN AZIONE PER SOSTENERE LE COMUNITÀ LOCALI

Dai primi giorni di aprile il CREA-PB, nell’ambito delle attività della RRN – ReteLeader ha avviato una serie di attività per favorire lo scambio di buone pratiche e individuare soluzioni cantierabili che possano sia supportare le zone e gli attori locali (in particolare del settore agroalimentare e del turismo rurale) in questa fase di emergenza, sia rendere più efficiente la gestione delle SSL. Attraverso una indagine a cui hanno partecipato 80 GAL sono stati rilevati i principali fabbisogni di intervento a livello locale e buone pratiche, e sono state individuate alcune idee progettuali cantierabili particolarmente valide. Inoltre, sono stati realizzati diversi documenti di analisi delle iniziative intraprese dalle Autorità di Gestione Fears e dai GAL in Italia e in Europa per fronteggiare la crisi.

Per un approfondimento: <https://bit.ly/2Z61LAJ>

boschi, particolarmente adatti ad una fruizione basata sul distanziamento sociale; all’acquisto di attrezzature quali maxischermi, impianti audio e luci, tensostrutture, sedie e tavoli, palchi, ecc. che potessero aiutare i Comuni nell’organizzazione di attività all’aperto, nel rispetto delle nuove regole di fruizione pubblica.

Il GAL Sila, per aiutare le aziende zootecniche del territorio, ha attivato il progetto “Adotta una mucca della Sila”. Attraverso l’adozione a distanza di una mucca è stato garantito un

#SPECIALECOVID





sostegno economico agli allevatori per la cura degli animali e incentivato il consumo di prodotti locali assicurando al consumatore adottante le forniture a domicilio di prodotti genuini, freschi, di origine garantita, e con il miglior rapporto qualità/prezzo grazie al taglio di tutte le intermediazioni.

Si tratta di un progetto di ampio respiro, teso a valorizzare l'agricoltura che combatte, da un lato, la concorrenza dei prodotti dell'agricoltura intensiva commercializzati dalle reti della grande distribuzione e, dall'altro, un atteggiamento dei consumatori che non sempre sa rendere merito al lavoro, alla tradizione e alla qualità.

Accanto a queste iniziative di sostegno economico, ve ne sono anche altre, come ad esempio quelle: del GAL Prealpi e Dolomiti di animazione sociale per alimentare la reciprocità e la fiducia fra gli abitanti con "GrandAngoLo: #prospettivedalterritorio", iniziativa diretta a raccogliere le piccole-grandi storie di intraprendenza e collaborazione provenienti dalla comunità; del GAL dei Colli di Bergamo e del Canto Alto con "Ascolto Attivo", un questionario online mirato a raccogliere i bisogni e le idee della comunità locale per supportarne la ripresa; del GAL Polesine Delta del Po incentrato sull'azione di informazione per le imprese e i cittadini tramite la realizzazione dei webinar "Po e il suo Delta per partire uniti" diretti a formare gli operatori e condividere le scelte utili per affrontare le sfide di questa stagione turistica.

I GAL, inoltre, hanno proseguito e rafforzato quanto pianificato nelle Strategie di Sviluppo Locale, e dando corso a consistenti investimenti: oltre 900 milioni di euro (dei quali oltre la metà riconducibili al settore turistico) per i servizi di base e il rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali (misura 7); per lo sviluppo e la diversificazione delle aziende agricole e delle imprese extra-agricole (misura 6), per la cooperazione fra le imprese e fra gli attori locali (misura 16). Ed è da segnalare che, malgrado la crisi, gli impegni di Leader fra aprile e ottobre 2020 sono aumentati di circa 10 punti percentuali attestandosi all'88% delle risorse pianificate.

Perciò, se la prima parola d'ordine è stata resilienza, la seconda non poteva che essere continuità. D'altra parte, nelle zone rurali interessate da Leader non è sufficiente affrontare i problemi attuali pensando che abbiano origine da tempi, fatti e dinamiche recenti. Sono aree dove, in generale, sono presenti elementi di marginalità determinati dalla scarsità di servizi e imprese innovative e competitive, un tessuto sociale frammentato conseguente lo spopolamento nelle zone più marginali, fenomeni di degrado degli insediamenti e delle risorse ambientali e paesaggistiche. Chiaramente la fragilità di queste zone non può che acuirsi considerando che l'economia locale dipende proprio da quei settori fortemente colpiti ovvero le piccole imprese agricole, non coinvolte nei circuiti della

grande distribuzione, e il turismo rurale, vitale prevalentemente nella stagione primaverile e nelle festività di fine anno.

A fronte di queste criticità, emergono nuove modalità di fruizione dei territori rurali che vedono la presenza, o meglio un ritorno (anche se “temporaneo”) di cittadini il cui interesse non è esclusivamente turistico, ma dettato dalla convinzione che in campagna si corrano meno rischi e, soprattutto, si possa avere una qualità della vita migliore di quella possibile, a causa della pandemia, nei centri urbani. Una tendenza che asseconda il desiderio di molti che preferirebbero vivere in zone meno congestionate ma impossibilitati a farlo, nella maggior parte dei casi, dall’organizzazione del lavoro che richiedeva la presenza presso gli uffici.

È difficile dire con certezza se queste tendenze si consolideranno, ma chi è coinvolto nei processi di sviluppo secondo l’approccio Leader fin da subito ha sviluppato nuove proposte progettuali di medio-lungo periodo per avviare iniziative, servizi e imprese capaci di soddisfare i fabbisogni e la nuova domanda di servizi degli abitanti residenti e temporanei. Un caso esemplare è quanto si sta sviluppando

in Toscana, dove la Regione e i GAL, proprio in conseguenza della fase emergenziale, hanno ridisegnato le modalità di intervento di Leader per rafforzare la “progetti e imprese di comunità”¹ e per assecondare la creazione di iniziative in ambito sociale e produttivo che possano continuare anche dopo l’emergenza. Si tratta di progetti condivisi da gruppi di beneficiari locali, relativi a ambiti ritenuti prioritari per contribuire al miglioramento delle condizioni economiche, sociali e ambientali del territorio, come: l’attivazione di servizi per la popolazione e servizi socio-culturali volti al miglioramento della qualità dell’accoglienza territoriale; il rafforzamento del sistema di commercializzazione e distribuzione delle produzioni locali; lo sviluppo di servizi ecosistemici; la promozione di processi di innovazione digitale e creazione di servizi smart; l’avvio di processi di economia circolare e di imprese bio-economiche, ecc. In questo caso la parola d’ordine è partecipazione perché i progetti nascono dalla condivisione e dal contributo fattivo di chi li elabora, mentre la loro sostenibilità deriva dalla compartecipazione tra produttori e consumatori/utilizzatori dei beni e servizi realizzati.

¹Per un approfondimento: RRN MAGAZINE / numero 11 settembre 2020, “L’economia della condivisione. Economia collaborativa e di comunità nelle aree rurali”.



COVID-19 E COOPERAZIONE AGROALIMENTARE: GLI EFFETTI PERCEPITI SUL SETTORE E LE SFIDE FUTURE

Francesco Licciardo e Serena Tarangioli
CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

La cooperazione agricola costituisce una componente fondamentale del nostro sistema produttivo e di primaria importanza per l'agroalimentare italiano.

L'ultimo Annuario dell'Agricoltura Italiana (CREA, 2021) ci dice che a fine 2019 le cooperative attive nel sistema agroalimentare nazionale sono 4.596, sostenute da una base sociale di circa 725 mila aderenti che generano un turnover di 35,5 miliardi di euro. Nonostante tali numeri, se si scende a livello di singole variabili e si confrontano i dati in un'ottica dinamica, i segnali sono poco incoraggianti e le variazioni negative intercorse non fanno altro che rimarcare una condizione di nanismo che contraddistingue il sistema della cooperazione agroalimentare italiano rispetto alla media europea.

Dinamiche e criticità nazionali e regionali, conseguenti anche a processi di fusione e di ispessimento della base giuridica, hanno altresì risentito degli effetti a cascata

innescati dell'emergenza sanitaria connessa al COVID-19. Per poter meglio valutare le conseguenze della pandemia sull'attività delle imprese associate, lo scorso settembre il CREA - Politiche e bioeconomia ha realizzato una breve indagine a cui hanno partecipato le Associazioni più rappresentative della cooperazione agroalimentare in Italia (AGCI, Confcooperative, Legacoop), raggruppate nell'Alleanza Cooperative Italiane.

La valutazione riguarda, principalmente, il livello di percezione degli effetti negativi prodotti dalla pandemia nelle diverse componenti territoriali e settoriali delle imprese cooperative. Sebbene i risultati non possano essere considerati statisticamente rappresentativi, essi possono contribuire ad affrontare e interpretare i fenomeni generati dallo shock pandemico sul settore agroalimentare. Infatti, l'indagine assume che le cooperative abbiano una propria collocazione di mercato e strumenti di intervento che dovrebbero affiancare le

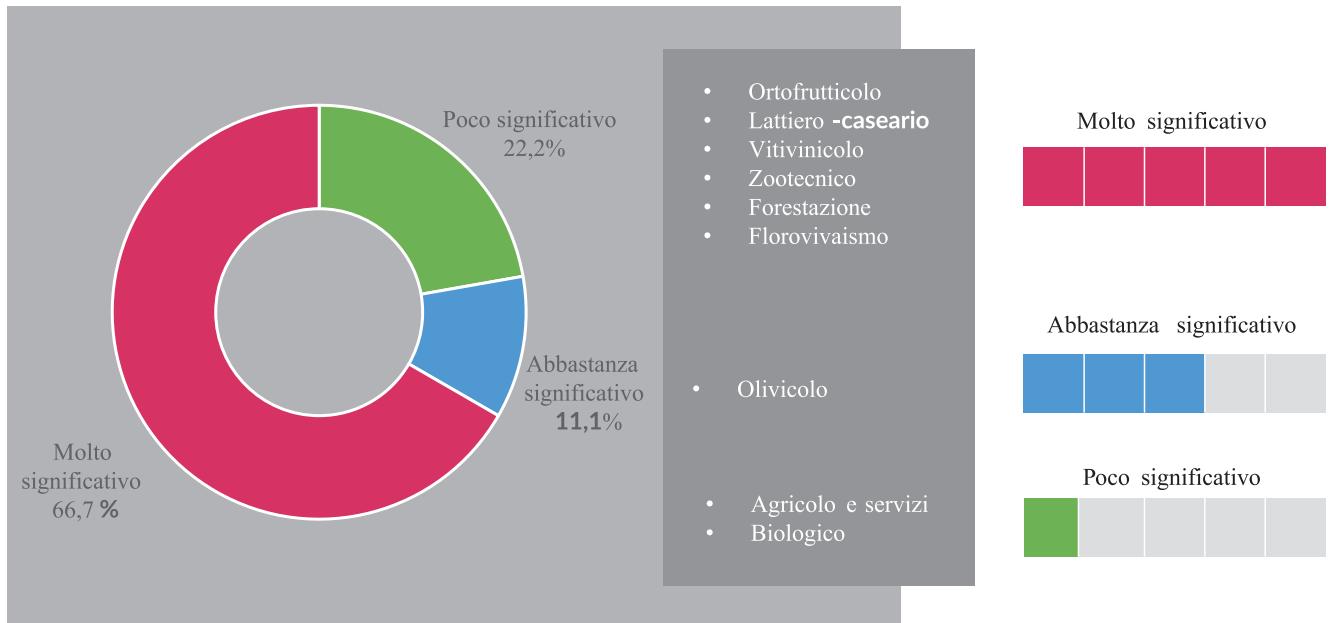
#SPECIALECOVID

imprese proprio in momenti di difficoltà. L'enorme sforzo a cui è stata sottoposta la filiera agroalimentare italiana nei primi quattro mesi di emergenza COVID-19, teso a garantire prodotti di qualità durante il lockdown, ha profondamente segnato il sistema delle imprese cooperative restituendo la fotografia di un settore in affanno. Tale scenario discende dalla chiusura pressoché totale del canale della ristorazione e servizi connessi che, fatta eccezione per il comparto della forestazione, ha penalizzato tutte le filiere, nonché dai

contraccolpi sui flussi di esportazione e, più in generale, dal volume dei consumi e degli acquisti di prodotti.

L'impatto della pandemia è stato percepito come "molto significativo" (66,7% dei casi) da quasi tutto il sistema agroalimentare; "abbastanza significativo" è invece il giudizio indicato dal comparto olivicolo, mentre la percezione delle conseguenze della pandemia è risultata "poco significativa" per il settore agricolo e servizi e per il biologico. A ben vedere, il diverso orientamento dei consumi alimentari,

In che misura il sistema di imprese e cooperative ha risentito degli effetti negativi connessi all'emergenza?





veicolato dalla ricerca di cibi più genuini, il maggior tempo da dedicare alla preparazione dei pasti e la possibilità di consumarli a casa, ha giocato un probabile effetto incentivante sui prodotti bio.

L'elemento più dirompente secondo le Associazioni di cooperative si ascrive al blocco del canale Horeca, come conseguenza del fermo imposto dal lockdown ad uno dei canali strategici per l'agroalimentare italiano.

Nonostante le diverse misure approntate a sostegno degli aspetti economico-redditali (come aiuti forfettari, sussidi salariali, deroghe, ecc.), sia sul piano nazionale sia europeo, il secondo ambito che preoccupa gli operatori, conseguente al calo delle vendite, è quello della liquidità alle imprese e, più in generale, delle tensioni finanziarie, particolarmente sentito per il vitivinicolo, il florovivaismo e la forestazione.

Per le filiere a maggior valore aggiunto, in primis quella vitivinicola, desta una certa preoccupazione il fronte del commercio con l'estero, anche in termini di approvvigionamento delle materie prime.

Una fonte ulteriore di preoccupazione per gli operatori riguarda ambiti strettamente interconnessi ai precedenti: gestione del magazzino, trasporti e logistica, sicurezza sui luoghi di lavoro. Su tali aspetti sembrerebbe convergere il giudizio unanime di tutti i comparti nel ritenere che la gestione delle operazioni

interconnesse con gli aspetti della logistica sono di non facile gestione in una situazione di distanziamento sociale e riduzione degli spostamenti.

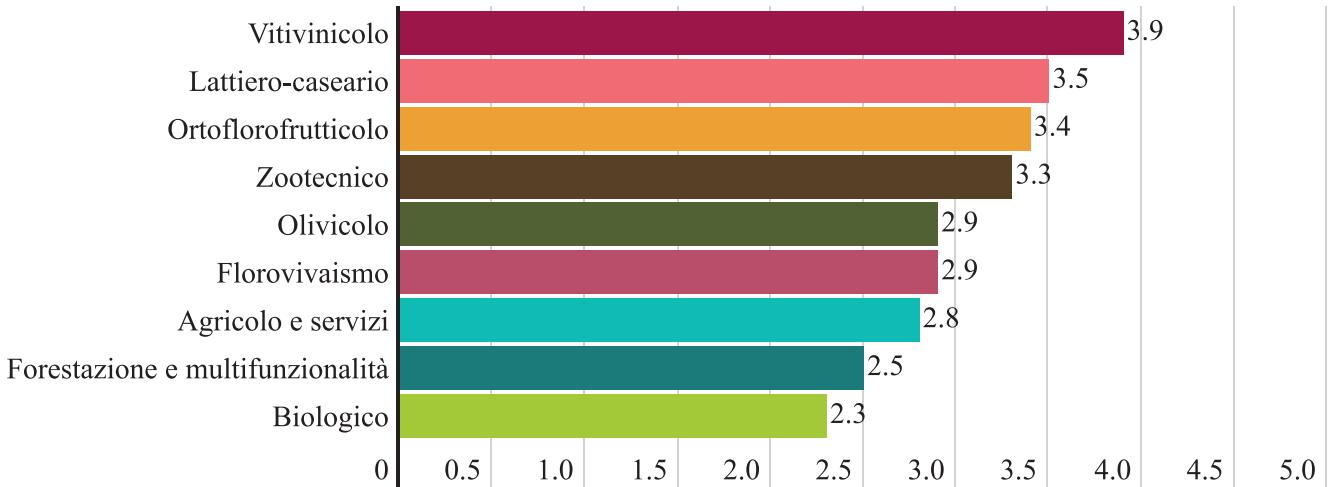
Un discorso a parte riveste il comparto della forestazione e multifunzionalità che, a livello globale, risulterebbe meno colpito dall'emergenza, benché vi siano segnali di forte disagio, dovuti a rallentamenti burocratici e a difficoltà finanziarie (per entrambe le voci viene riportato il valore più alto). Il settore, infatti, ha dovuto subire il blocco delle attività poiché non inteso come settore "essenziale" dell'economia a differenza del resto dell'agroalimentare.

A livello settoriale, le difficoltà maggiori sono dichiarate dalle imprese iscritte a cooperative vitivinicole (valore medio 3,9), per le quali le misure contenitive connesse all'emergenza sanitaria hanno generato perdite e danni irre recuperabili. Seguono il comparto lattiero-caseario (valore medio 3,5), ortofrutticolo (3,4), zootecnico (3,3) e florovivaismo (2,9).

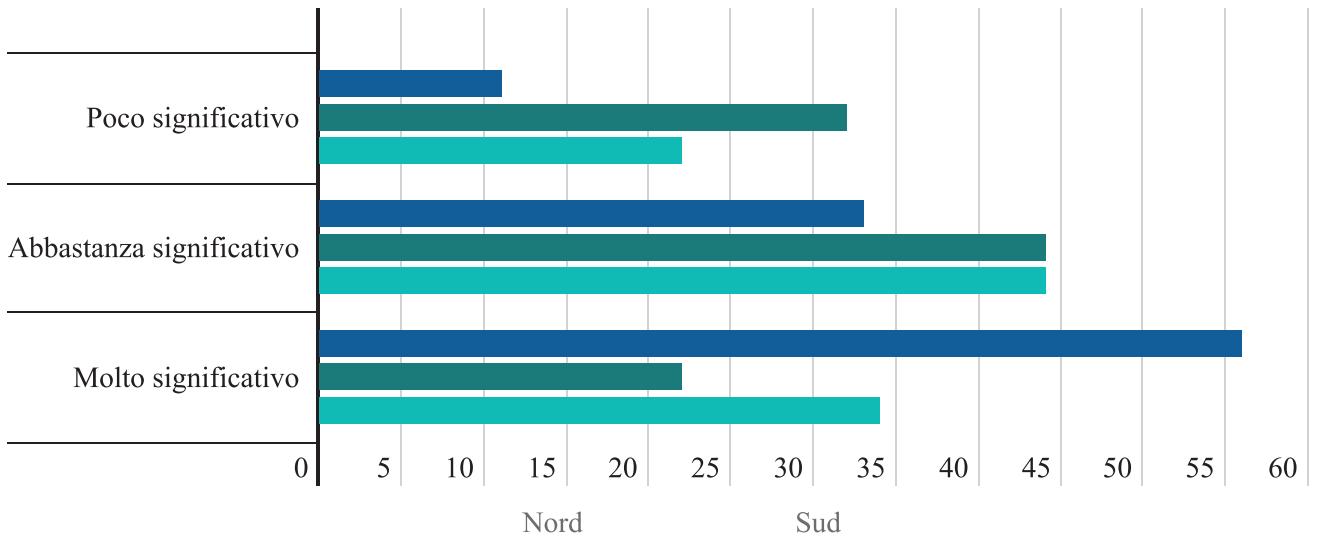
A livello territoriale la capacità di reazione alla situazione di shock che si è venuta a creare risulta piuttosto differenziata. Le imprese cooperative localizzate nel Nord del Paese sono quelle che hanno risentito maggiormente della crisi, anche perché sono state le aree più segnate dall'emergenza: considerando congiuntamente i giudizi "abbastanza significativo" e "molto significativo", l'impatto percepito ha generato difficoltà nell'89% dei casi. In altri termini, l'area più dipendente

#SPECIALECOVID

Qual è stato l'impatto percepito a livello di filiera? (valori medi)



Qual è stato l'impatto percepito a livello territoriale? (valori percentuali)





dall'export e dai pasti fuori casa è anche quella che si è dimostrata più vulnerabile.

Sulle prospettive future e seguito dell'emergenza, le aree di difficoltà che le imprese cooperative dovranno fronteggiare riguardano soprattutto il potenziamento dei servizi informatici, stante l'espansione del canale digitale per le vendite, e la probabile contrazione dei flussi di export. Si attestano su un livello medio di importanza

pari a 4, che corrisponde ad un impatto abbastanza significativo, le possibili difficoltà in termini di servizi di consulenza, disponibilità finanziarie e portafoglio clienti.

Su queste esigenze di riorientamento potrebbe arrivare il sostegno della Politica di sviluppo rurale, supportando il riassetto di talune attività aziendali. In particolare, l'attenzione dovrebbe essere dedicata, da una parte, alla

Quale difficoltà è più probabile che le imprese si troveranno a fronteggiare nel breve periodo? (valori medi)

	Livello di importanza*				
	1	2	3	4	5
Adeguamento e/o potenziamento dei servizi informatici					5
Servizi di consulenza e assistenza tecnica				4	
Disponibilità finanziaria				4	
Acquisire nuovi contratti/clienti				4	
Contrazione dell'export					5
Sicurezza e prevenzione sanitaria sui luoghi di lavoro			3		
Disponibilità di manodopera/lavoratori stagionali					
Approvvigionamento di mezzi tecnici e macchinari		2			

(*) 1= per niente significativo; 2= scarsamente significativo; 3= poco significativo; 4= abbastanza significativo; 5= molto significativo

Fonte: nostre elaborazioni su dati Alleanza Cooperative Italiane

#SPECIALECOVID

digitalizzazione delle imprese e, dall'altra, al rafforzamento della logistica in tutte le sue componenti, dalla raccolta alla movimentazione delle merci, passando per le piattaforme commerciali fino agli elementi quali packaging e conservazione.

Anche le questioni legate al lavoro richiedono una certa attenzione. Dall'indagine emerge, infatti, una sorta di sofferenza delle imprese che si sono scontrate con problemi relativi

al reperimento di manodopera, o nelle difficoltà di gestione della stessa, a causa delle norme sul distanziamento sociale e sulla sicurezza dei luoghi di lavoro. In questo senso, attraverso le politiche si potrebbe incentivare l'adeguamento dei luoghi di lavoro, l'acquisto delle attrezzature di presidio ma anche la definizione di nuove modalità organizzative delle stesse.



RRNMAGAZINE

RETE RURALE NAZIONALE

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
Via XX Settembre, 20 Roma



RETERURALE.IT

RETERURALE
NAZIONALE
20142020

mipaaf
ministero delle politiche
agricole alimentari e forestali



 **crea**
Consiglio per la ricerca in agricoltura
e l'analisi dell'economia agraria

Pubblicazione realizzata con il contributo FEASR (Fondo europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale)
nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020